

«La Costituzione a scuola: il ritorno dell'insegnamento di educazione civica»

Dove acquisire una consapevole cultura costituzionale? La risposta è già stata data in Assemblea costituente, l'11 dicembre 1947, quando all'unanimità e «con prolungati applausi» fu approvato un ordine del giorno (primo firmatario Aldo Moro) con il quale si chiedeva che «la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la nuova generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano». Dunque, il testo costituzionale deve stare sui banchi di scuola.

Da allora, non c'è stata riforma scolastica che abbia trascurato di prevedere la disciplinarietà o la trasversalità di un simile insegnamento, variamente denominato, alimentando così una storia pedagogico-costituzionale dall'andamento carsico rivelatasi, alla resa dei conti, insoddisfacente. Non si spiegherebbero altrimenti l'iniziativa legislativa popolare promossa dall'ANCI e sostenuta con oltre 100.000 sottoscrizioni, i sedici disegni di legge presentati alla Camera e i sei al Senato provenienti da tutti i gruppi parlamentari della XVIII Legislatura, che sono all'origine della legge 20 agosto 2019, n. 92, con la quale è stato reintrodotta nelle scuole l'insegnamento di educazione civica.

Applicata a partire dall'anno scolastico 2020/2021, la riforma prevede un insegnamento trasversale, coinvolgendo tutte le discipline curriculari, le famiglie (attraverso il patto educativo di corresponsabilità) e i territori (attraverso esperienze extrascolastiche). All'interno dell'attuale monte ore scolastico, l'educazione civica potrà contare su almeno 33 ore annue, pari a un'ora di lezione settimanale. La responsabilità del suo insegnamento è a geometria variabile: nelle scuole del primo ciclo è affidato in contitolarità ai docenti di classe; nelle scuole del secondo ciclo spetta ai docenti dell'area giuridico-economica (se presenti) o in contitolarità a più docenti (uno dei quali è designato come coordinatore). Il suo apprendimento è oggetto di valutazioni periodiche

e finali (descrittive nella scuola primaria; con voto numerico nelle altre), concorrendo all'ammissione alla classe successiva, all'esame di Stato, all'attribuzione del credito scolastico. I contenuti dell'insegnamento, specificati nelle linee guida ministeriali (d.m. 22 giugno 2020, n. 35, allegato A) presentano tre nuclei concettuali (Costituzione, sviluppo sostenibile, cittadinanza digitale) cui sono riconducibili tutte le tematiche coinvolte.

La *ratio legis* si ricava dal suo art. 1, in combinato disposto con le linee guida ministeriali: formare cittadini responsabili e attivi, svilupparne la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, educarli alla legalità, alla tutela del patrimonio ambientale e alla cittadinanza digitale.

Nella scia della discussione sull'insegnamento della Costituzione nella scuola già promossa dall'Associazione Italiana Costituzionalisti in collaborazione con il MIUR (cfr. l'apposito seminario promosso a Roma, il 26 settembre 2019), la Rivista *Quaderni Costituzionali* è interessata ad approfondire la novità didattica, secondo alcune specifiche piste d'indagine.

Quale configurazione dell'educazione civica emerge dalla legge n. 92 del 2019? Tale configurazione appare congrua agli obiettivi dichiarati? Quali elementi di continuità/discontinuità presenta rispetto agli analoghi insegnamenti scolastici succedutisi nel tempo, a partire dal d.P.R. 13 giugno 1958, n. 585 che già integrava i programmi di insegnamento della storia con «elementi di educazione civica»? Come si inserisce questa prospettiva educativa nel «sistema integrato di istruzione» e, in particolare, nell'organizzazione della scuola pubblica (statale o comunale), della scuola privata convenzionata e della scuola privata? Quali sono i referenti comparatistici meritevoli di approfondimento? Quale idea di Costituzione emerge, in chiave pedagogica, dal quadro normativo riformato dalla legge n. 92 del 2019, così come – più in generale – dalla mutevole offerta didattica che, nel tempo, ha caratterizzato il rapporto tra testo costituzionale e istruzione scolastica?

L'indagine andrà preferibilmente condotta non solo in chiave normativa, ma anche a livello empirico. Il riferimento è, innanzitutto, alla fase di prima attuazione del nuovo insegnamento, su cui il Ministro competente – tenuto, ex art. 11, a presentare in Parlamento una relazione a cadenza biennale – sta attualmente svolgendo un ampio monitoraggio (cfr. la circolare U.0016706, 27 giugno 2022, a firma del Direttore generale del Ministero dell'Istruzione). Promettente può rivelarsi anche un'indagine sull'impostazione pedagogico-culturale dei relativi supporti didattici, già presenti nel mercato editoriale, al fine di valutarne l'idoneità a coadiuvare modalità d'insegnamento in grado di intercettare l'attenzione di studenti e studentesse, mostrando i nessi tra la Costituzione e i loro interessi.

I vari approcci suggeriti – al dato normativo, alla sua evoluzione storica, alla sua implementazione, ai suoi referenti comparatistici – potranno offrire

elementi utili ad affrontare il dilemma che sempre si presenta quando la scuola è chiamata al compito di formare alla cittadinanza attraverso la Costituzione: «"Trasmettere conoscenze" o "inculcare principi etici"? Sinteticamente: *istruire o educare?*» (G. Zagrebelsky, *La lezione*, Torino, Einaudi, 2022, p. 60).

Il saggio, che deve essere scritto in conformità alle regole generali della Rivista indicate nelle *Informazioni per i collaboratori*, non può superare le 80.000 battute (spazi e note incluse) e andrà consegnato alla Redazione della Rivista entro il 1° settembre 2023, inviando il relativo *file* via mail a Chiara Bologna (quadernicostituzionali@mulino.it). La valutazione degli elaborati pervenuti sarà svolta, in forma anonima, da parte di una Commissione giudicatrice composta dai membri della Direzione e della Redazione di *Quaderni Costituzionali*. Al vincitore del concorso, oltre alla pubblicazione del saggio, sarà assegnato in premio un abbonamento gratuito alla Rivista per cinque anni. Oltre a quello del vincitore, potranno essere pubblicati anche altri saggi ritenuti meritevoli dalla Commissione giudicatrice.

